

Crocifisso,

di Carlo Mattioli (Modena 1911 – Parma 1994)

1991, olio su tavola con foglia d'oro, 300x320 cm.

Parma, Chiesa parrocchiale della Trasfigurazione di Nostro Signore.

Il Crocifisso della Trasfigurazione è l'ultimo degli otto grandi Crocifissi realizzati dal pittore Carlo Mattioli ed è anche l'ultimo grande dipinto realizzato dall'artista prima della morte.

Per capire meglio l'opera occorre chiarire il *modus operandi* dell'artista. Sintetizzando molto, la pittura di Mattioli si caratterizza sin dagli inizi (fine degli anni '20 del Novecento) per una scelta di temi molto selettiva, riferita a un ambito ristretto di esperienze, di amicizie, di affetti che hanno portato l'artista a procedere secondo un processo rigoroso e continuo di selezione/spoliazione della forma con oscillazioni vistose tra un realismo materico e approdi quasi informali o astratti. Che fossero i ritratti di amici o famigliari, i temi del nudo o delle nature morte, dell'albero o dei campi di papaveri o delle ginestre, dei tramonti o dei notturni la ripetizione insistita del tema esprimeva il bisogno di una continua messa a fuoco, di una spesso faticosa re-visione e riduzione del tema, al fine di rimuovere ogni dispersione legata al fluire della visione e della memoria. Soprattutto per il pittore era necessario dare una consistenza all'immagine dipinta, che garantisse nella essenzialità raggiunta una autentica restituzione poetica di senso, carica di tensione, magia, mistero.

Nella pittura di Mattioli si assiste a variazioni apparentemente minime del tema: dello stesso personaggio, dello stesso albero, della stessa natura morta, ...degli stessi crocifissi! (Una cinquantina, realizzati a partire dal 1957, la maggior parte di piccole dimensioni)

In particolare degli otto grandi Crocifissi, i primi cinque, realizzati nel trentennio dal 1956 al 1985, sono crocifissi a croce latina, composti cioè da due elementi che si incrociano ad angolo retto, con l'elemento verticale più lungo di quello orizzontale. In queste opere Mattioli, peraltro non praticante, sembra rimeditare la narrazione drammatica propria delle grandi croci dipinte medievali (dai Crocifissi di Giunta Pisano a quelli di Cimabue e Giotto).

I tre crocifissi successivi invece, realizzati nel 1988, 1989 e 1991, derivano dal tipo di **crocifisso a croce greca**, cioè la croce con i bracci di uguale lunghezza. Essendo i primi due destinati a comunità monastiche forse Mattioli ha deciso per un risultato meno narrativo e più simbolico, meno emotivo e più contemplativo, instaurando tra la croce e la figura del Cristo un complesso rapporto significativo. La croce greca, simbolo cosmico già presente nelle civiltà antiche precristiane, inscritto nel cerchio o nel quadrato, era significativo del raccordo tra dimensione terrena e celeste, tra mondo materiale e spirituale; nella storia dell'arte cristiana dei primi secoli divenne facilmente segno della mediazione tra storia dell'uomo e progetto divino di salvezza.

La sensibilità materica sempre viva in Mattioli, porta il pittore ad assemblare per queste grandi croci tavole di legno accuratamente selezionate, lasciate nude come a dichiarare un vissuto e quindi ad alludere ad una dimensione storica condivisa. Le estremità dei bracci sono messe in risalto dai **capicroce**, nello stesso legno, che rimarcano il limite, la finitezza di ogni dimensione terrena. Nel Crocifisso della Trasfigurazione però, con felice intuizione dell'artista, i capicroce sono rivestiti con foglia **d'oro**.

Verso il centro della croce il pittore sceglie poi di raccordare i bracci con elementi triangolari in legno che ampliano la zona dell'incrocio delle tavole impostando una forma ottagonale (simbolo di Resurrezione) e una stilizzazione della mandorla mistica (simbolo a sua volta di vita e del progetto

divino sul creato).

In questa zona centrale, così sottolineata, è collocata la figura del **Cristo morente**, coronato da un' aureola (prerogativa di santità) rossa (il colore del sangue, della forza vitale e dell' amore).

Ma la figura del Cristo, decisamente ridotta rispetto alle dimensioni della croce come a sottolineare la condizione di abbandono e di solitudine di Gesù, sembra fuoriuscire dalla circoscrizione ottagonale, come scendesse verso il basso, lungo il braccio inferiore, che non a caso è appena più lungo degli altri. Il rapporto tra croce e Crocifisso si fa quindi complesso e originale, in un rimando di rapporti che stimolano nel lettore un' esperienza non solo emozionale.

Gesù è posto di fatto su di una croce ampia, capace di accogliere, condividere e abbracciare nel suo significato salvifico, l'intera umanità e il mondo e, nello stesso tempo, è immerso dal pittore in una oscurità densa che sembra tradurre l'ora dell'agonia e della morte così come riferita dalla narrazione evangelica " Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. "(Marco 15, 33).

Rispetto agli altri due grandi Crocifissi a croce greca, nel Crocifisso della chiesa della Trasfigurazione a fare la differenza non sono tanto le dimensioni lievemente maggiori ma la scelta originalissima dei **capicroce dorati**.

Forse memoria da parte dell'artista della esuberante fioritura dei "canti" dorati e argentati dei famosi Cristi processionali delle confraternite liguri, questi capicroce rilucenti non solo identificano la croce come *lignum vitae* ma contribuiscono a contestualizzare felicemente l'opera, incardinandola anche visivamente nel titolo della parrocchia: la Trasfigurazione di Nostro Signore, a proposito della quale Matteo scrive: "*E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole*" (Mt 17, 1-2).

E' importante sottolineare che Mattioli riprende qui l' **uso iconico dell'oro**, come fu nei mosaici medievali e nelle icone bizantine. E cioè non un'aggiunta di preziosità esteriore volta ad uno scopo devozionale, ma un arricchimento del significato simbolico che nell' aspetto contestuale-relazionale dell'oro, accentuato dal contrasto con la ruvida materialità del legno, fa sì che l' immagine riesca a sprigionare una forza significativa molto potente, propria dell' icona.

Il Crocifisso della Trasfigurazione riesce a inserire efficacemente l'angoscioso dramma della morte di Gesù entro la condizione trasfigurata del Risorto e di questo Mattioli, pur nella sua laicità, ne era in certo qual modo consapevole se poteva orgogliosamente affermare che il suo Crocifisso "riempie la chiesa".

(a cura di Roberto Tarasconi per l'incontro di preghiera **Il CrocifissoRisorto**
- Chiesa della Trasfigurazione, 21 febbraio 2022)

Nota.

Dallo stesso pittore Carlo Mattioli sono stati realizzati per la cappellina feriale della Trasfigurazione :

- il **Crocifisso** (1989), olio su tavola, 188x62 cm.
- il **Pellicano** (1989), scultura con funzione di tabernacolo.
- le **due vetrate** tonde (1990), diametro 100 cm. circa, collocate a sinistra e a destra del Crocifisso.